

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Villa Blanc, un parco dimenticato

Compiuto di un'amministrazione accorta dovrebbe essere la salvaguardia rigorosa di tutte le aree libere e verdi superstiti nel soffocante magma edilizio della città; e invece a Roma, che è già la capitale europea più povera di verde pubblico, si assiste alla loro progressiva distruzione.

Torna in questi giorni a far parlare di sé una delle ultime ville storiche, la Villa Blanc sulla via Nomentana, quattro ettari di bosco in uno dei quartieri più congestionati (solo un metro quadrato di verde per abitante; la superficie di due tombini stradali), con una bellissima palazzina liberty di tre piani e sventuratamente proprietà della Società Generale Immobiliare (tra i maggiori responsabili del sacco di Ro-



Villa Blanc a Roma. Nella pagina accanto, in basso: un busto di Aristotele

ma negli anni Cinquanta e Sessanta e ora in liquidazione). Nel '72 la villa venne venduta alla Germania, che intendeva spianare e cementificare tutto per costruire la nuova sede della propria ambasciata in barba ai vincoli monumentali e paesistici.

Ci fu una vera sollevazione di cittadini, si formarono comitati, insorsero le associazioni, con Italia Nostra in testa: il Comune corse ai ripari destinando la villa a parco pubblico (e quindi ad

esproprio). E sia il Tribunale amministrativo regionale che il Consiglio di Stato respinsero i ricorsi dell'Immobiliare contro i vincoli. Ma in seguito il Comune si è dimenticato di procedere all'esproprio (come ha fatto anche per la parte ancora in mano privati di Villa Ada, ex Savona), il vincolo a parco pubblico è decaduto, e sono subentrati abbandono e rovina. "Pericolo di crollo", avverte il cartello all'ingresso. E sono entrate in azione bande di razziatori

che caricano tutto l'asportabile spechi e marmi pregiati, fregi di terracotta vetrata eccetera.

Circolano anche nuove voci inquietanti: i resti di Villa Blanc tornati ad essere appiatti dalla Germania e da altri Stati esteri, compresi gli arabi e da speditori nostrani. Mettere fine a questo scempio selvaggio e assicurare Villa Blanc ai romani: questo deve fare la giunta quadripartita capitolina, il cui programma è davvero deludente.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

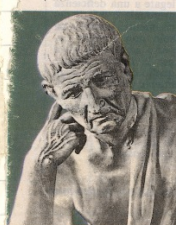
Aristotele e l'intuito ecologico

Ma capita, nei pomeriggi d'ozio, e sono altri, così rari, di sfogliare le opere dei filosofi greci, di Aristotele per esempio, che si interessa dal vivo, o per meglio dire "sul campo", degli animali e della loro biologia. Non era davvero un topo di biblioteca, a quanto si racconta, perché si recava spesso di buon'ora al porto, quando i pescatori rientravano dal largo, e si serviva i pe-

Nella sua opera di scienza più celebre, "La storia degli animali", ci imbatiamo sovente in formulazioni che possono venir considerate a cuor leggero come delle intuizioni in anticipo non di secoli, ma di millenni. Quando leggiamo una frase come questa: «Gli animali sono in lotta gli uni contro gli altri quando occupano lo stesso luogo e sfruttano, per vivere, le stesse risorse», restiamo, come studiosi dell'ambiente, trascolati. Perché il filosofo, o meglio l'ecologo, di Stagira non solo aveva elevato a norma quella lotta per la vita che Erasmus Darwin, e il suo più celebre nipote Charles, avevano resi di pubblico dominio più di duemila anni più tardi, ma aveva compreso come questa lotta sia più spinta, e senza quartiere quando gli organismi in conflitto occupano, e sfruttano, la stessa nicchia ecologica.

Una "struggle for life" così intensa e crudele che così suona il famoso "principio di Gause", se la sovrapposizione territoriale e alimentare delle diverse specie è completa, solo una di loro potrà sopravvivere, mentre le altre avranno per sorte il soccombere. Dobbiamo, ancora, pensare che il filosofo aveva divinato quel che Gause avrebbe sperimentalmente dimostrato.

Mi viene spesso da pensare, in molti casi, e questo è uno di essi, che davvero, come ha scritto Norman Cousins in un suo saggio d'uomo moderno è antico. C'è stato un momento nella storia del mondo in cui i Greci hanno davvero pensato prima di noi e per tutti noi.



DA LEGGERE

Le voci della vita

Tutto quello che volete sapere su cellule, organi e organismi è "compattato" nel "Nuovo Atlante Biologico" che Garzanti (630 pagine, 49 mila lire) pubblica a quasi vent'anni dalla prima edizione, apportando al testo di allora sostanziali aggiunte e modifiche. Nel frattempo, infatti, le scienze della vita hanno avuto una rapida evoluzione, pari soltanto a quella occorsa alla fisica negli anni Trenta. Prendete per esempio la voce "evoluzione dell'uomo". Nel '71, quando il vecchio Atlante fu redatto e più ancora nel '87, anno dell'edizione originale tedesca, la "galleria degli antenati" era alquanto diversa dall'attuale: non vi figurava "Lucy", la ragazza di oltre tre milioni di anni fa; né il Cranio nero, antichissimo e allo stesso tempo "moderno", mentre gli studiosi non sapevano dire se l'uomo di Neandertal era un linario morto o proseguita nel "sapiens", che in noi (oggi sappiamo che è un ramo estinto).

Neppure l'ingegneria genetica o il Dna ricombinante, che ne è lo strumento principale, avevano posto nella precedente "summa" biologica, mentre oggi vi figurano come uno dei capitoli più importanti. Le voci "ecosistema" e "inquinamento" hanno molto più spazio nell'attuale edizione, a testimonianza di una preoccupazione per l'ambiente, che allora esorciva e che oggi è diffusa. Ma non per questo adeguatamente tradotta in azione. Ed è infatti con un punto di amarezza che si scorre questo per altro affascinante aggiornamento del sapere biologico, un sapere che ha migliorato - anche se marginalmente - le qualità della nostra vita e che però oggi è fonte di inquietudini nella sfera ideologica, basti pensare al progetto di manipolazione del genoma umano, esto tra i più visibili e controversi di due decenni di esplorazioni nel santuario della vita.

GIOVANNI MARIA PACE

ificate fuoriclasse di gas che hanno provocato intossicazioni degli operai dell'impianto. L'Unisi, poi, appartiene alla multinazionale Union Carbide, quella responsabile della catastrofe di Bhopal del dicembre 1984 in cui trovarono la morte oltre 2.500 persone.

Gli scarichi di questo insieme di fabbriche sono spesso, come si è detto, intensamente colorati di rosso e pazzolenti e alla loro uscita in mare, causano estese morie di pesci. Il Presidio multinazionale di igiene e proflessi di Campobasso, rispondendo alle richieste delle associazioni ambientaliste inoltrate l'11 febbraio dell'89, rispondeva che le acque in questione erano nei limiti stabiliti dalla tabella A della cosiddetta legge Merli, quella che contiene le norme per prevenire gli inquinamenti dei corpi idrici. Il preoccupante colore rosso-più, era provocato da un colorante naturale che non comportava pericolo per la salute pubblica. Ma, non soddisfatti della risposta, gli ecologisti si rivolsero alla Procura della Repubblica, senza ottenere per ora alcun risultato. Sarebbe interessante eseguire alcune analisi su questi

MANGIARE SANO

Grassi da overdose

L'imperitente "Annuario statistico italiano 1989", che ancora odora d'inchostro, svela che gli italiani hanno mediamente consumato, in un anno e pro-capite, quasi 32 chili di "grassi da condimento" (l'espressione tra virgolette - che non è dell'Isat - attiene al linguaggio comune e negli arresti, ma anche in dolci e merendine). Vale a dire, oltre 85 grammi al giorno. Un quantitativo da infarto.

Sorvoliamo sugli altri italiani peccati di gola (in primis l'eccesso di proteine animali: circa il doppio della razione giornaliera ottimale) e circoscriviamo il discorso ai grassi; e senza dilungarci (oggi) a distinguere tra olii di vario genere, burro, lardo, strutto, margarine. E soprattutto, senza cadere nella balorda distinzione tra grassi vegetali e grassi animali, che non dovrebbe avere diritto di asilo nel discorso scientifico. Ai grassi

condensati di condimento, occorre aggiungere, ai fini nutrizionali e a quelli statistici, il consumo di "grassi invisibili": quelli, cioè, che fan parte della normale composizione chimica di molti alimenti (latte, formaggi, carni, pesce, salumi, frutta oleosa, biscotteria, dolciami, ecc.). Si tratta di altri 35-40 grammi. Saffiano, così, al 120-130 di grassi. A testa e al giorno. Somma delle calorie lipidiche: 1.090-1.170. Vanno bene per un pucelle professionista che si allena per 4-5 ore al giorno e ha bisogno di 4.500 calorie. Siamo tutti pucelle professionisti?

Dimenticavo. Nel macchio statistico da cui si ricavano i consumi alimentari dell'"italiano medio" sono compresi i neonati e le vecchie inappetenti. Dunque, o lettore, in virtù dell'acume tuo e per colpa dell'esiguo spazio concesso, dovrai da solo trarre le desolanti conclusioni.

EMANUELE DIALMA VITTA

0661 OIVNNO

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Nel Molise mare all'amarena

Le foto sono incredibili: l'acqua del mare, presso la spiaggia, è di un affascinante color succo di amarena. Gli amici del Wwf di Termoli, che ne le hanno mandate, dicono che l'acqua è anche malsodorante. Termoli, cittadina costiera del Molise, ha, come tutte le cittadine che si rispettino, il suo bravo nucleo industriale. In questa area trovano posto numerose fabbriche, innanzitutto il grande stabilimento della Fiat, poi



L'Adriatico presso Termoli in una giornata di mare pulito

uno zuccherificio (industria abbastanza inquinante) e anche tre industrie chimiche cosiddette "a rischio", la Unisi, la Ict e la Sis.

Dallo stabilimento Ict più volte, a detta degli ambientalisti locali, si sono ve-

starchi al fine di accertare se quanto viene sostenuto dal Presidio multinazionale di igiene e proflessi risponde a verità o se invece le "acque rosse" non nascondono pericoli per l'ambiente marino e per la salute umana.

VILLA BLANC